

Tra scienza e fede

Professore, aiuto! Qui c'è una novità alla settimana: e il *meeting* dei paleoantropologi di Tautavel 2014 che mette in discussione l'esistenza dell'*homo heidelbergensis*. E quel misterioso 1-3% di Dna neandertaliano che noi, *sapiens* d'Europa e d'Asia, abbiamo ereditato dai *Neanderthal*, a dimostrare che in Eurasia qualche mescolanza fra noi e loro ci fu (*Science*, febbraio 2014). E il nuovo "ramo denisoviano" dell'albero genealogico dell'umanità (Max Planck Institute 2013)... Per non smarrirci in **un labirinto di ricerche, teorie e opinioni**, abbiamo cercato (e trovato) la gentilezza e la pazienza di **Fiorenzo Facchini**. Bolognese, sacerdote e antropologo (ha insegnato Antropologia alla Statale di Bologna), Facchini ha fatto ricerca in Asia centrale ed è il collaboratore di riferimento del quotidiano *Avvenire* sul tema delle origini umane.



Professor Facchini, un suo articolo uscito a luglio si intitola "Un uomo solo al comando". Ma quali sono, in sintesi, le ultime novità sulle nostre origini?

Ci sono evidenze fossili che depongono per somiglianze fra

reparti lontani nel tempo e nell'area geografica. Anche i recenti studi compiuti sui fossili di Dmanissi, in Georgia, che risalgono a circa 1,8 milioni di anni fa, mettono in evidenza somiglianze con *Homo habilis-rudolfensis* di due milioni di anni fa e con *Homo erectus* (che è posteriore), suggerendo un unico ceppo originario nell'evoluzione dell'uomo.

Un tempo si discuteva di "monogenismo" e "poligenismo": l'umanità è sorta in un unico luogo o in luoghi diversi della terra? Ma sono due aggettivi che non abbiamo più ritrovato lavorando per questo dossier: letteralmente spariti. Come mai?

In realtà bisogna vedere che cosa si intende con questi termini. Monogenismo di per sé rimanda le origini a un'unica coppia, un evento difficile da inquadrare in un quadro evolutivo che dovrebbe interessare una popolazione, anche se in assoluto non si può escludere nulla. Scientificamente, per l'evoluzione umana si preferisce parlare di "monofiletismo", di un unico *ceppo*. Il "polifiletismo", come derivazione da più ceppi, non è suffragato da evidenze scientifiche.

Che discendiamo dalle scimmie antropomorfe come lo scimpanzé oggi non lo sostiene più nessuno. Piuttosto si dice che con loro abbiamo una parentela collaterale. Che cosa vuol dire?



Per informarsi sulle novità della ricerca sulle origini umane negli articoli di Fiorenzo Facchini:

www.fiorenzofacchini.altervista.org

I dipinti più antichi (grotta di Chauvet, Francia)

32-34.000 ANNI FA

Significa che sia le antropomorfe attuali sia l'uomo derivano da un ceppo comune vissuto 7-8 milioni di anni fa. Dunque è una parentela molto lontana geneticamente: ci separano diversi milioni di anni, nei quali sono avvenuti grandi cambiamenti.

Per lei, quando si parla del genere *Homo* (*habilis-rudolfensis, ergaster, erectus, heidelbergensis, neanderthalensis* e infine *sapiens*) non si può fare immediatamente un'identificazione con l'umanità in senso filosofico o religioso. Ma allora in che stadio siamo diventati... veramente uomini? Con *Homo sapiens* o prima?

Nessuno può rispondere con certezza. La comparsa dell'uomo in quanto essere intelligente deve essere stata puntuale, nel senso che ominidi non ancora uma-

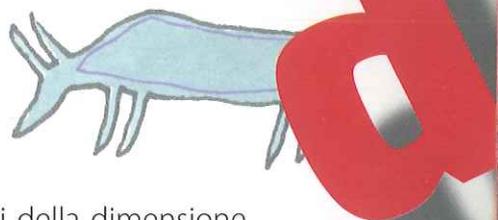
ni, sono stati arricchiti della dimensione spirituale. È il "salto ontologico" di cui parlava papa Giovanni Paolo II. Possiamo ipotizzarlo in base alla documentazione del comportamento, quando cioè vi sono segni che indicano un'intelligenza astrattiva, un'attività spirituale. Molti paleoantropologi, e anch'io con loro, la riconoscono già negli strumenti fabbricati da *Homo habilis* 2-2,5 milioni di anni fa. Venendo più avanti nel tempo la documentazione si fa più ricca e significativa.

Spostiamoci a periodi più recenti. Ancora nell'ultima edizione del libro *Chi siamo?*, di fine 2013, il genetista Cavalli Sforza afferma che *Homo sapiens* condivise per un certo periodo di tempo l'Eurasia con almeno altre tre "specie" umane: oltre ai Neandertal, il piccolo "uomo di Flores" indonesiano e l'"uomo di Denisova", che visse sugli Altai, in Siberia.

Gli stessi orientamenti si trovano nei saggi che Cavalli Sforza ha firmato con Telmo Pievani. Queste "specie" diverse non ci pongono qualche problema come credenti in Dio e nei suoi progetti per l'umanità, un'unica umanità?

Occorre cautela nell'individuare le specie dell'umanità fossile. Alcuni amano vedere tante specie, ma è una posizione assai discutibile, perché molti autori ritengono che si tratti di forme diverse che si sono succedute nel tempo.

La stessa cultura, che caratterizza l'uomo, è un fattore di comunicazione tra i gruppi umani, e può impedire l'isolamento genetico necessario per la formazione di nuove specie. In alcuni casi si hanno evidenze, nel Dna di uomini fossili, di mescolanze tra popolazioni ritenute da alcuni come specie diverse, per esempio fra Neandertaliani e forme moderne di *sapiens*. Comunque non vedo in questo dei problemi per la fede!





Piuttosto, lei ha scritto di vedere negli scenari "multi-specie" qualche pregiudizio.

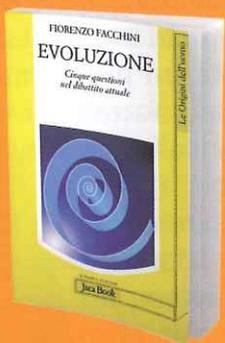
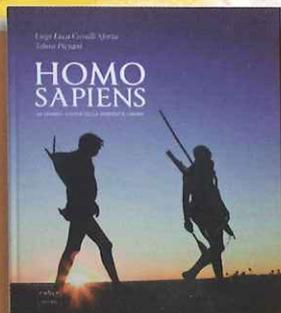
Mi chiedo se questa tendenza a riconoscere più specie nella stessa epoca non possa riflettere un atteggiamento ideologico. Si accentuano le differenze per attenuare la specificità dell'uomo sul piano culturale e l'unicità delle origini umane. E questo per offrire qualche appiglio per negare l'identità dell'essere umano nella sua dimensione fisica e spirituale da quando è sulla terra, riducendolo a una scimmia evoluta.

La fine, la sparizione dei Neandertal è un argomento di appeal anche mediatico. Qualcuno ha anche parlato di "clonarli" ... Ma davvero non si sa nulla di certo sulla loro fine?

La questione è ancora aperta e sono state formulate tante ipotesi. Ogni tanto prende corpo anche quella di un genocidio da parte dell'umanità moderna, però non se ne hanno le prove. Anzi, come dicevo, in varie regioni vi sono indizi che convivessero Neandertaliani e forme moderne, con la medesima cultura e che anche si incrociassero.

L'insegnamento della Chiesa sull'evoluzione dell'uomo: il punto d'arrivo è sempre il Messaggio di papa Wojtyla alla Pontificia accademia delle scienze del 1996? Da un lato il "salto ontologico", dall'altro l'affermazione che la teoria dell'evoluzione non può più essere considerata come «mera ipotesi».

Sì, sono questi i due punti da tenere fermi. Il secondo, il carattere scientifico della teoria dell'evoluzione, è un riconoscimento, quasi una constatazione doverosa. Il primo è un'affermazione di ordine filosofico-teologico, su cui la scienza in quanto tale ha poco da dire, perché è un'affermazione che non la tocca. E lascia aperta la discussione su quando è comparso l'uomo. ■



Le fonti principali di questo dossier

F. Facchini, **Evoluzione. Cinque grandi questioni nel dibattito attuale** (Jaca Book 2012) - F. Facchini, **Le sfide della evoluzione** (Jaca Book 2008) - F. Facchini, **Le origini dell'uomo e l'evoluzione culturale** (Jaca Book 2006) - L.L. Cavalli Sforza e T. Pievani, **Homo sapiens. La grande storia della diversità umana** (Codice Ed. 2013) - L.L. Cavalli Sforza, **Chi siamo?** (Codice Ed. 2013).

Homo sapiens in Nord America

Origine dell'agricoltura e dell'allevamento (in varie parti del mondo), le prime città (in Palestina e Turchia)